

IL RACCONTO DELLA DETRONIZZAZIONE DI ATALIA (2 Reg. 11): DOCUMENTO DI ARCHIVIO O COMPOSIZIONE DEUTERONOMISTICA ?

Appunti sul libro di Christoph Levin

FABRIZIO FORESTI

L'editrice Katholisches Bibelwerk di Stuttgart ha pubblicato recentemente uno studio di Christoph Levin sulla detronizzazione di Atalia, intitolato: *Der Sturz der Königin Atalja. Ein Kapitel zur Geschichte Judas im 9. Jahrhundert v. Chr.* (« Stuttgarter Bibelstudien », 105), Stuttgart 1982, 109 p., DM 21, 80.

La ricerca è condotta con un duplice interesse: letterario e storico. In una prima serie di sei capitoletti l'autore (= A.) affronta i problemi letterari inerenti al testo biblico che ci informa sull'episodio, 2 Reg. 11; altri due capitoletti tentano di mettere in luce gli aspetti strettamente storici soggiacenti al racconto, volendo dare così un contributo alla storiografia critica dell'antico Israele; un ultimo capitoletto, il nono, prospetta in linee essenziali la storia della trasmissione letteraria di 2 Reg. 11: dagli « Annali dei re di Giuda », ove 2 Reg. 11 era conservato nella sua forma originale (= 2 Reg. 11*), alle diverse rielaborazioni redazionali, quando il documento venne a trovarsi inserito nell'Opera storica deuteronomistica (= DtrH).

Presentiamo in primo luogo le principali conclusioni storiche raggiunte dall'A. sulla base della sua analisi letteraria del testo. Per Levin 2 Reg. 11* (sulla cui consistenza vedi sotto) è un resoconto degli eventi steso nell'ambito del partito vincente di Ioiada e ne riflette pure la posizione politico-ideologica. Così è abbastanza naturale spiegare come il documento presenti Atalia nelle vesti di « una strega assetata di sangue » (cf. p. 87); mentre sono visti in luce favorevole Iosheba, Ioiada e la guardia reale, persone che organizzarono la congiura. Tenuto conto di questo limite della fonte, il dato narrativo sull'insurrezione dovrebbe essere fondamentalmente veritiero: Ioiada, che forse era lo scriba di corte e non il sacerdote dell'attuale racconto (cf. p. 89), venuto in contrasto con la regnante Atalia, reggente nelle veci del nipote Ioash ancora bambino, promosse l'uccisione della regina e il passaggio del potere nelle mani del suo partito. Il resoconto originale del *Putsch*, come ricostruito da Levin, si distingue dalla versione del testo masoretico (= TM) soprattutto per il differente scenario: secondo il TM il partito cospiratore ha il suo centro d'azione nel tempio, secondo 2 Reg. 11* (Levin) la ribellione invece si sarebbe svolta esclusivamente nell'ambito della reggia. Un altro aspetto fedelmente documentato nel testo « originale » sarebbe il rituale dell'intronizzazione regale in Giuda, consistente nei seguenti atti: unzione, acclamazione, giubilo, patto del re con il popolo e infine intronizzazione (cf. pp. 91-94).

Parallelamente alla discussione della tematica centrale, l'A. prende in esa-

me, in tre « excursus », tre temi presenti piuttosto marginalmente in 2 Reg. 11: il sabato, il culto di Baal in Giuda, l'identità del « popolo della terra » (concetto espresso in ebraico con *'am hā'āreš*). Gli accenni al sabato in 2 Reg. 11, 5.7.9. sarebbero per Levin secondari e così egli vede confermata la sua tesi che pone l'origine della celebrazione settimanale del riposo sabbatico nel postesilio (celebrazione sorta sotto l'influsso del decalogo, testo che per l'A. è di origine deuteronomistica [= dtr], cioè tardo-esilica) (cf. pp. 39-42). L'accenno al culto di Baal in Giuda, 2 Reg. 11, 18, è pure frutto di un'espansione secondaria; così gli analoghi accenni nel resto del TM sono, al più presto, esilici o ancora posteriori. Secondo l'A., noi non abbiamo alcuna base documentaria che ci permetta di asserire che nello stato di Giuda, a differenza del regno di Samaria, ci fosse un culto pubblico di Baal (pp. 62-64). Infine Levin respinge la qualifica (cf. E. Würthwein) del « popolo della terra » come del ceto dei proprietari terrieri al di fuori di Gerusalemme (pp. 66-69).

E chiaro che le valutazioni storiche espresse dall'A. sono fondate sulla sua critica letteraria e redazionale del capitolo biblico. Nella sua ricostruzione, il resoconto originale soggiacente a 2 Reg. 11 consiste di vv. (cf. TM): 1.2 (aggiungendo *wattittēn*, sulla base di 2 Chr. 22, 11, prima di *'ōtō we'et*; leggi *wattastir* invece di *wajjastirū*). 3b. 4aα.4b (senza *wajjašba'*... *jhw*)... 5 (senza *bā'ē haššabbāt we-*). 6a.8a.11aα.1.11b.12aβb-13a (senza *hārāsīm*). 14aα (leggi *wehārāsīm* invece di *wehahāsōšerōt*). 14b.16.17aα.1.17b (senza *we-*). 19b.20a. Questo resoconto, steso nelle cerchia di Ioiada, non molto dopo la deposizione di Atalia (840 a.C.), fu preservato negli « Annali dei re di Giuda ». Esso è tuttavia il frammento d'un testo più ampio, in quanto presuppone il racconto della rivolta di Iehu e dell'uccisione di Aazia (cf. 2 Reg. 11, 1) (pp. 79-82).

Dopo l'inserimento di 2 Reg. 11* (Levin) in DtrH come anello della storia dtr di Giuda, il nostro brano avrebbe subito un primo piccolo sviluppo all'inizio dell'epoca postesilica, tra la fine del 6° secolo e l'inizio del 5°, con l'aggiunta del tema del patto con Iahvé: vv. 17aα.1β.18a, cui si associa pure v. 14aβγ (*wekol...* *bahāsōšerōt*). L'aggiunta va attribuita a una mano tardo-dtr, appartenente al gruppo che fa della Torah uno dei *thelogumena* centrali della religione postesilica. Secondo Levin il primo redattore dtr, cioè DtrH (che scrive nella seconda metà dell'esilio, tra il 560 e il 539)¹, non conosce ancora il tema teologico dell'alleanza tra Iahvé e Israele; questo diventa invece l'elemento teologico centrale della prima comunità d'Israele postesilica (cf. pp. 72 s.).

2 Reg. 11* (Levin) subì un secondo sviluppo, molto più vasto del precedente, nella seconda metà del 4° secolo, ad opera d'un revisore appartenente alla scuola sacerdotale. Costui creò, accanto alla reggia, lo scenario parallelo del tempio; trasformò lo « scriba » Ioiada in (sommò) sacerdote e le guardie reali indossarono la nuova divisa di custodi del tempio di stile levitico. Risultato della rielaborazione è una dinamica nuova dell'avvenimento. La cospirazione contro l'empia Atalia ha ora il suo centro organizzativo nel tempio: lì, ove il piccolo Ioash è stato tenuto nascosto per sei anni, il nuovo re è ora incoronato. I testi assegnati a questo redattore sono: vv. 3a.4aβ.4bα (da *wajjašba'* a *jhw*) 5 (*bā'ē haššabbāt we-*). 7.8b.9.11aα.1β.12aα. 13b.15a.19a.

Il racconto della deposizione di Atalia subì un ultimo ampliamento, di piccola entità, per opera di un interpolatore affine all'autore di 1-2 Chr., verosimilmente all'inizio del 3° secolo a.C. Il suo apporto consiste di vv. 10.15b.18b.20b. Questi è interessato a sottolineare che Atalia non fu uccisa nel tempio, ma nella sua reggia².

Quale giudizio formulare dell'opera di Levin? Essa ha l'indubbio merito di mettere in risalto come in 2 Reg. 11, testo quasi universalmente ritenuto antico e di provenienza annalistica, molti dati vanno ritenuti tardivi, cioè postesi-

¹ Si noti a p. 95 il lapsus nell'indicazione della possibile data di DtrH: leggi 560 e 539 invece di 660 e 639.

² C'è poi l'aggiunta di v. 6b, di provenienza incerta.

lici. Dall'analisi dell'A. il 55% del capitolo risulta secondario (cf. p. 95).

Tuttavia noi ci chiediamo se l'A., nella sua analisi, non sia come lacerato da una duplice intenzionalità: da una parte salvare l'assioma dell'origine analistica di 2 Reg. 11 e dall'altra ricondurre i vari *theologumena* del capitolo all'epoca postesilica. Il risultato è, a mio parere, una critica particolaristica che frammenta eccessivamente il brano.

Il criterio-guida scelto dal Levin per la critica letteraria e redazionale sembra troppo contingente. Sulla base delle tre forme del nome del protagonista, l'A. ricostruisce tre delle quattro stratificazioni del testo: il testo originale parlerebbe solo di « Ioiada » (cf. vv. 4a.17a α ¹); l'espansione sacerdotale designerebbe il *leader* della rivolta con l'appellativo « Ioiada il sacerdote » (cf. vv. 9 bis.15a); lo strato 'proto-cronacistico' userebbe solamente come titolo « il sacerdote » (cf. vv. 10.15b.18b) (cf. pp. 23.29). Il criterio per la critica adottato dall'A. sembra troppo rigido, in quanto non contempla la possibilità che la designazione « Ioiada il sacerdote » possa essere una combinazione secondaria dello strato originale con la redazione ultima che usa il solo titolo « il sacerdote ». Così tre strati potrebbero essere teoricamente ridotti a due. Parimenti le aggiunte sviluppano il tema dell'alleanza divina (vv. 17a α 2 β . 18a) non possiedono un chiaro criterio redazionale per distinguersi dallo strato « sacerdotale »: anzi, il « tempio di Baal » (v. 18a) e l'alleanza divina (v. 17a α 2 β) sembrano presupporre la presenza del « tempio di Iahvé », mentre Levin riconduce tutte le menzioni del tempio di Iahvé allo strato sacerdotale.

La precarietà del criterio-guida nell'isolamento del testo originale sembra poi messa a fuoco dalle aporie interne al testo originale ricostruito da Levin. Ecco solo alcuni esempi. La formulazione linguistica di v. 4a α richiede la precedente di v. 3a (« sei anni... al settimo... »; cf. Lev. 19, 23 ss.; 25, 3 s.; Dtn. 15, 12; 1 Reg. 22, 1 s. 3; 2 Chr. 15, 19-16, 1 ecc.) e di conseguenza v. 3a e v. 4a α vanno assegnati allo stesso strato. Il termine *šedērôt*, « file (di soldati) », appare solamente in 2 Reg. 11, 8a.15a (par. 2 Chr. 23, 14) nel significato tecnico-militare del corrispondente accadico *šidirtu*: è allora molto improbabile che le due attestazioni appartengano a due differenti mani (distanti quattro secoli l'una dall'altra), come vorrebbe Levin. L'espunzione di v. 13b crea una successione piuttosto artificiale in vv. 13a.14a α : in mancanza dello spostamento descritto in v. 13b, l'autore non avrebbe scritto in v. 14a α *wattabbēt*, invece dell'inattivo *wattēre*? Se l'esclusione dal testo originale di ogni riferimento al tempio di Iahvé, come propone Levin, corrisponde alla reale storia del testo, perché il v. 16 — anch'esso originale — *fa ritornare* Atalia nella reggia, da dove non si era mossa? Al contrario tutto indica che v. 16 è preparato necessariamente da v. 13b. Un'ultima aporia del testo originale ricostruito da Levin: in v. 19b *wajjēšeb* ha come soggetto il neoletto re, menzionato in v. 19a; invece dalla proposta critico-letteraria dell'A. sembrerebbe risultare che sia Ioiada a insediarsi come nuovo re! È chiaro che v. 19a e v. 19b non possono essere scissi.

Il complesso delle obiezioni ora avanzate orienta a considerare come originale il motivo del tempio. Nel tempio Ioash rimane nascosto sei anni; lì Ioiada organizza la congiura e proclama il nuovo re; invece nell'adiacente reggia Atalia viene uccisa e al suo posto vi si insedia l'infante appena incoronato.

Tenendo conto di altre valide osservazioni critico-letterarie di Levin e insieme riprendendo alcuni suggerimenti avanzati da T. Veijola⁴, a noi sembra

³ Levin (p. 31 n. 8) cita 1 Reg. 22, 1 s. per dimostrare la secondarietà di v. 3a. In realtà il testo citato prova che in 2 Reg. 11 v. 3a e v. 4a sono *linguisticamente* inscindibili. Altra questione è se 1 Reg. 22, 1 s. provi o meno l'autenticità del numero « sei » di 2 Reg. 11, 3a.

⁴ TIMO VEIJOLA, « 'Jäljestäpäin lisätty laky'. Crux interpretum 2 Kun 11: 12 », in *Teologinen Aikakauskirja*, 84 (1979), pp. 91-104. Non essendomi accessibile la lingua finlandese, mi servo di un comodo riassunto ciclostilato, steso dallo stesso autore in lingua tedesca e gentilmente messo a mia disposizione.

che il brano originale del resoconto di 2 Reg. 11 consista dei seguenti testi: vv. 1.2α (senza *jōrām 'āhôt 'āhazjāhū*)⁵. 3.4a (senza *lakkāri wē-*)⁶. 4bβ⁷. 5.7 (leggi *wēšōmerē*)⁸. 8.9 (senza i due *hakkōhēn*)⁹. 11α¹.11b¹⁰. 12aβ¹¹. 13 (senza *nārāšim*)¹². 14α (leggi *wēhārāšim* invece di *wēnahāšōšērot*)¹³; 14b.15a (senza *hakkōhēn* e *pequdē haḥajil*)¹⁴. 16 (senza *derek... hassūsīm*)¹⁵. 17α¹.17b (senza *wē-*)¹⁶. 19 (senza *wē'et hakkāri, wē'et kol 'am hā'areš, derek ša'ar hārāšim*)¹⁷. 20a¹⁸.

⁵ Per esprimere la frase «figlia del re Ioram» la lingua ebraica biblica direbbe: *bat jōrām (melek jehūdā)*. Cf. nello stesso v. 2α¹ *jō'āš ben 'āhazjā* e contrasta con v. 4bβ. Che tutta l'espressione *jōrām 'āhôt 'āhazjāhū* sia secondaria è confermato da 2 Chr. 22, 11. Nota pure la differenza ortografica nelle due attestazioni del nome Acazia in v. 2α.

V. 2b e v. 3a sono paralleli e in parte si ripetono. V. 2b cambia improvvisamente soggetto assumendo la 3ª ps. pl.: esso sembra tener conto anche della presenza della nutrice, menzionata nella glossa *'ōtō wē'et mēniqtō*, v. 2aβ. Siccome il complemento di luogo *bahādar hammittōt* non può dipendere dal verbo *gānab*, è consigliabile considerare tutto v. 2aβ come aggiunta. Sembra che la seconda aggiunta, da *'ōtō...*, abbia la finalità di collocare fuori del tempo il nascondiglio di Ioash.

⁶ I «cariti» appaiono accanto ai *rāšim*, «la guardia (reale)», solamente nella prima e ultima menzione di questi ultimi, vv. 4.19; mentre nel corpo del capitolo solamente i *rāšim* sono in azione. Così i «cariti» dovrebbero essere uno sviluppo secondario.

⁷ Per l'espunzione di v. 4bα, l'accento al patto e al giuramento, seguo Veijola (*op. cit.*): cf. ripresa letteraria di *bēt jhwh*.

⁸ Per l'espunzione, dal testo originale, di v. 6 e per la correzione proposta in v. 7, cf. JULIUS WELLHAUSEN, *Die Composition des Hexateuchs*, Berlin 1899³, pp. 292 s. n. 2. La ricostruzione dell'originale proposta da Wellhausen in vv. 5-7 è significativamente confermata dal testo di Gen. 47, 24.

⁹ Per la giustificazione dell'espunzione in v. 9 vedi avanti n. 14. Sulla secondarietà di v. 10 è concorde la gran parte degli autori.

¹⁰ Per la secondarietà di v. 11α²β (*mikketef... wēlabbājil*) rimando all'aromentazione di Levin, p. 45.

¹¹ V. 12α va ritenuto secondario per l'improvviso cambio del soggetto: dalla 3ª ps. pl. di vv. 11.12aβ alla 3ª ps. sg. In v. 12α è solamente Ioiada l'attore, in vv. 11.12aβ i *rāšim*. Inoltre v. 12α è ritardato, dopo v. 11.

¹² Sulla glossa *hārāšim* cf. i commentari.

¹³ Per la correzione proposta, cf. Levin, p. 21 n. 13. Per il carattere secondario di v. 14aβγ, cf. Levin, pp. 65 s.

¹⁴ Per l'espunzione di *pequdē haḥajil*, cf. Levin, p. 21 n. 14. V. 15b è notoriamente uno sviluppo secondario, cf. Levin, p. 23. V. 15b e v. 10 (insieme a v. 18b) si caratterizzano per il loro uso del solo titolo *hakkōhēn*, per la designazione di Ioiada. Si faccia attenzione come l'interpolatore di vv. 10.15b prepari le sue inserzioni armonizzando e aggiungendo lo stesso titolo *kakkōhēn* al nome Ioiada nei due testi che immediatamente precedono, v. 9 (bis) e 15a. Con v. 18b (su cui vedi avanti) tale armonizzazione preparatoria non era necessaria, perché in v. 18a si parla di Mattan, «il sacerdote», e non di Ioiada.

¹⁵ In v. 16 (*derek mēbō' hassūsīm*) e v. 19 (*derek ša'ar hārāšim*) la menzione della porta rompe la concessione tra il verbo *bō'* e *bēt hammelek* ed è stilisticamente pesante. Contrasta vv. 4a.9.13b.18. Ritengo i due incisi come secondarie esplicitazioni topografiche.

¹⁶ Per la secondarietà di v. 17α²β + il *wē-* seguente e di v. 18a, cf. Levin, pp. 59s. Per v. 18b cf. *ibid.*, p. 24.

¹⁷ Per l'espunzione di *wē'et hakkāri*, cf. sopra n. 6. Per *wē'et kol 'am hā'areš*, cf. Veijola (*op. cit.*): si tratta di glossa armonistica (cf. vv. 14aβ.18a) e prepara v. 20a. Per *derek ša'ar hārāšim*, cf. n. 15.

¹⁸ Per la secondarietà di v. 20b, rimando a Veijola (*op. cit.*) e a Levin, p. 24.

Il resoconto originale così ricostruito si presenta internamente fluido e armonico: ad Atalia e alla reggia si contrappone il tempio, ove le trame della congiura sono guidate da Ioiada, a cui si associano Iosheba, il piccolo Ioash e la guardia reale. Il testo è molto scarso di precisazioni topografiche, a differenza dello strato espansivo. È antico questo racconto? Di solito gli autori fanno risalire il testo originale soggiacente a 2 Reg. 11 agli « Annali dei re di Giuda », nonostante che proprio per Atalia DtrH non riporti la solita formula di rimando alla fonte annalistica. Tuttavia già il Wellhausen, *rara avis*, aveva concluso a proposito del nostro brano che esso non poteva essere anteriore alla riforma di Giosia (621 a.C.) e forse era posteriore alla morte dello stesso re (609 a.C.)¹⁹. Noi, sviluppando Wellhausen, proponiamo che il testo originale di 2 Reg. 11 è una composizione dovuta alla mano di DtrH, o di uno della sua cerchia, priva nel suo complesso di una base tradizionale.

Ecco, in parole essenziali, le motivazioni. Innanzitutto si osservi come in un altro contesto, 2 Reg. 8, 18, DtrH ha svisato la notizia annalistica di 8, 26 sull'ascendenza di Atalia: costei, secondo la tradizione (8, 26), era figlia di Omri e sorella di Acab; tuttavia da DtrH ella è detta essere *figlia* di Acab (8, 18). L'asserzione di DtrH è tendenziosa, perché vuole mettere in risalto il peccato di Ioram: questo re fece il male, perché sposò Atalia, figlia del peccatore Acab e della straniera idolatra Gezabele (similmente cf. 8, 27)²⁰. Per DtrH Atalia è prototipo di peccato, essendo la « discendente » dei due corruttori Acab e Gezabele. La figura di Atalia presentata in 2 Reg. 11* concorda pienamente con il tipo abbozzato da DtrH. Più ancora: è facile vedere in 2 Reg. 11* nella filigrana di Atalia la figura plasmante di Gezabele. Atalia è la trasposizione in Giuda della Gezabele di Samaria. Le due apparizioni di Atalia in 2 Reg. 11 (cf. vv. 1-3*.13-16*) calcano episodi della vita di Gezabele, descritti anteriormente. Così in vv. 1-3* lo sterminio di « tutta la discendenza regale » eseguito da Atalia, cui riesce a sottrarsi Ioash con l'aiuto della « figlia del re » Iosheba, rimanendo nascosto (*miḥabbē*) per sei anni nel tempio, trova il suo modello nello sterminio dei « profeti di Iahvé » attuato da Gezabele, cui però il pio Obadia, sovrintendente della reggia, riuscì a sottrarre cento vittime, nascondendole (*hehbi*) in due grotte (cf. 1 Reg. 18, 3 s. 13). La scena dell'uccisione di Atalia riecheggia la più drammatica esecuzione di Gezabele da parte di Iehu. Sia Atalia come Gezabele « odono » (2 Reg. 9, 30; 11, 13) la presenza del nuovo re; Atalia si reca nel tempio per « vedere » (11, 13 s.), mentre Gezabele « guarda attraverso la finestra » (9, 30); la morte delle due regine è decisa nella replica dei due antagonisti, di Iehu per Gezabele (9, 32 s.), di Ioiada per Atalia (11, 15a.16); ambedue sono uccise nel loro palazzo, vittime di congiura. In conclusione: 2 Reg. 11* presenta una figura di Atalia modellata su Gezabele e ciò in sintonia con la trasformazione di Atalia in figlia di Gezabele e Acab operata da DtrH. DtrH mette in opera qui il grande principio del midrash: *ma'āšēh 'ābôt simān l'ebānīm*, « le gesta dei padri sono modello per i figli » (cf. Talmud bab., *Soṭa* 34 b).

2 Reg. 11* non solamente dipende tipologicamente dalle storie anteriori (cicli di Elia e di Iehu), ma pure letterariamente. 11, la presuppone prima di sé 9, 15b-37 (partic. vv. 27 s.); 11, 1b invece è in tensione con la notizia di 10, 13 s. Di conseguenza cap. 11* è posteriore alla storia di Iehu e ne dipende. E ancora: il dato cronologico di 11, 3a.4a, internamente artificiale e « più che dub-

¹⁹ WELLHAUSEN, *Composition*, p. 293.

²⁰ Vedi l'appropriata discussione in Levin, p. 83 n. 3. Anche in altre occasioni DtrH manipola notizie genealogiche in vista della sua prospettiva redazionale: così in 2 Sam. 21, 7 Meribaal, figlio di Saul, è detto essere figlio di Gionata; in 1 Sam. 14, 3 Achia, il sacerdote al seguito di Saul, è presentato come discendente di Eli. Su questo tipo di correzioni alla tradizione da parte di DtrH cf. TIMO VEIJOLA, *Die ewige Dynastie. David und die Entstehung seiner Dynastie nach der deuteronomistischen Darstellung* (« Annales Academiae Scientiarum Fennicae », Ser. B, Tom. 193), Helsinki 1975, p. 41 e p. 108.

bio» (cf. Levin, p. 31), non si spiega che supponendo la dipendenza dell'autore di cap. 11* dalla notizia annalistica di 12, 2.

La sezione centrale di 2 Reg. 11*, descrivente la scena dell'incoronazione del piccolo Ioash, presenta due inconfondibili dipendenze dal racconto biblico su Giosia. Di quest'ultimo 2 Reg. 23, 3a α dice che, nella cerimonia della riforma, « si pose sopra il podio ('*al hā'ammūd*) e sancì l'alleanza (*wajjkrōt 'et habberit*) »; di Ioash si dice che, all'incoronazione, stava ('*amad*) « sopra il podio secondo l'uso ('*al hā'ammūd kammispāt*) » (2 Reg. 11, 14a α) e poi Ioiada, suo vicegerente, « sancì l'alleanza (*wajjkrōt... 'et habberit*) » (v. 17a α !). Dell'esistenza di un podio regale nel tempio siamo informati solamente in questi due testi ed è chiaro che è 11, 14a α (cf. *kammispāt!*), a dipendere da 23, 3a α . Anche la connessione tra podio e stipulazione dell'alleanza nei due testi mette in evidenza la loro dipendenza mutua: in 23, 3a α la connessione è spontanea e immediata, in 11, 4a α , 17a α ¹ solamente indiretta (anzi in quest'ultimo testo il podio è 'riutilizzato' per l'incoronazione). Altro contatto: alla morte di Giosia 2 Reg. 23, 30 dice che « il popolo della terra... unse (*wajjimšehū*)... e proclamò re (*wajjamlikū*) » Ioacaz; il binomio dei due verbi ricorre solamente ancora in 11, 12a β , ma con i termini stranamente rovesciati. Anche qui è naturale pensare che il binomio è originale in 23, 30 e ripreso secondariamente in 11, 12.

Ci sono segni positivi che 2 Reg. 11* è dovuto alla mano di DtrH? A nostro avviso sì: in v. 20a, nella conclusione del racconto. Il versetto mette in luce la visione propria di DtrH nei confronti della monarchia²¹. Per DtrH i sette anni di regno di Atalia (cf. 11, 3b) non rientrano nella serie ufficiale degli anni di regno dei re di Giuda: sono piuttosto visti come una parentesi anomala e quasi come un vuoto di regno. DtrH infatti non incornicia il regno di Atalia con la duplice formula di accessione e di morte. Gli anni di Atalia sono presentati come un esempio dell'arbitrio e della violenza imperanti quando « non c'era un re in Israele » (cf. *Iud.* 17, 6; 18, 1; 19, 1; 21, 25, tutti testi di DtrH). La gioia e la tranquillità ritornano (2 Reg. 11, 20a) solamente quando Ioash « si insediò sul trono dei re » (11, 19b). Così l'espressione finale di v. 20a *wēhā'ir sāqātā* non va letta in contrapposizione a quanto precede (come vorrebbe Levin, che traduce: « aber die Stadt blieb still », « ma la città rimase muta », p. 19), ma piuttosto va identificata con la frequente frase conclusiva di DtrH, con la quale è indicato l'effetto benefico per Israele della comparsa dei vari giudici in periodi di oppressione straniera (cf. *Iud.* 3, 11.30; 5, 31; 8, 28; 11, 23; 14, 15, tutti testi di DtrH).

Non ci inoltriamo qui nell'analisi dello strato espansivo. A noi sembra comunque che in esso la parte dovuta a mano tardo-dtr sia più ampia di quanto suggerisce Levin (cf. il suo strato dell'« alleanza »). Un testo come 11, 12a α non è nello stile di DtrN (cf. Veijola, *op. cit.*) e essenzialmente affine a vv. 17a α 2 β . 18a? In un nostro studio anteriore²² abbiamo mostrato che una caratteristica di DtrN è quella di supplementare i testi anteriori con una massa di particolari topografici e biografici nuovi. A noi sembra che in questa logica redazionale tardo-dtr rientrino pure i seguenti testi: le aggiunte a v. 2, poi vv. 6.10.11a α 2 β . 12a α . 14a β 3 γ . 15b. 16 (*derek... hassūsīm*). 17a α 2 β . 18.19 (le aggiunte). 20b. Nella citata nostra ricerca noi assegnammo 2 Sam. 1, 1-17 a DtrN²³. Anche 2 Reg. 11, 12a α apparterebbe alla stessa mano e il testo illumina la *crux* di 2 Sam. 1, 10: è verosimile che per DtrN pure Saul, alla sua morte, indossasse il « diadema » (*nēzer*) e un (piccolo) rotolo della Torah ('*ēdūt*). Propongo quindi di leggere in 2 Sam. 1, 10 *wēhā'ēdūt* invece dell'anomalo *wē'es'ādā* di TM.

²¹ Seguo qui la tesi di TIMO VEIJOLA, *Das Königtum in der Beurteilung der deuteronomistischen Historiographie* (« Annales Academiae Scientiarum Fennicae », Ser. B, Tom. 198), Helsinki 1977.

²² FABRIZIO FORESTI, *The Rejection of Saul in the Perspective of the Deuteronomistic School. A Study of 1 Sm 15 and Related Texts* (« Studia Theologica — Teresianum », 5), Roma 1984, pp. 77-90.

²³ *Ibid.*, pp. 141-149.